
Richard Thomas Kidder (1952 – 2023)

Nel settembre 2023 è improvvisamente scomparso Richard Kidder, a lungo socio AISNA e, fino al recentissimo pensionamento, americanista presso l'Università della Calabria.

Nato e cresciuto a Detroit, si era trasferito a Napoli dove ha sempre vissuto. Gli studi alla Michigan State University avevano lasciato il segno in una passione per la ricerca fatta di rigore al limite dell'ascesi. Non è impossibile che qualcuno si sia sentito intimidito entrando in quel suo ufficio all'Unical, quattro pareti scaffalate fino al soffitto con classici della teoria e della filosofia in lingua originale oltre alle letterature nordamericane. Più che il super-io del canone, quello sfondo metteva in scena il sommerso necessario dell'iceberg hemingwayano che sentiva imprescindibile per la *scholarship* letteraria – e forse oggi negletto. Di certo, per Richard la ricerca era – doveva essere – un impegno *difficile*.

In gran parte del suo lavoro, anche nella didattica, è palpabile un elemento comparatista. Aveva iniziato la carriera come anglista all'Orientale di Napoli, dove era uscito il suo contributo critico di maggior ambizione, *Scansions of the Archaic: Strategies of Renewal in Modernist Poetics* (Intercontinentalia, 1999), uno studio comparatistico sui Modernismi euroamericani, con sezioni su Apollinaire, Benn e Pound. Vico e Stephen Jay Gould si uniscono per evidenziare una postura che, radicata nel passato e nel primitivo conduce alla storia, dal tempo ciclico al tempo lineare, in una "immaginazione geroglifica" che abbraccia poesia e arti visive. Pensando a successivi sviluppi teorico-critici, un ritorno all'argomento sarebbe stato carico di promesse.

Ciò in parte era successo in articoli sparsi in pubblicazioni dell'Università della Calabria, accomunati dal rapporto tra scienza e letteratura, che in vario modo legano Henry Adams, C.P. Snow e il fondamentalismo creazionista con le generazioni dei Beat e la mistica cyberculturale. C'era stato anche un secondo volume, *Monsters to Order: Nanotechnology and Its Representations in Recent British and American Science Fiction and Popular Science Writing, 1985-2001* (Rubbettino, 2002).

Fra i suoi interessi spiccavano i generi del fantastico, e si era occupato di "Sleepy Hollow" (racconto e film) e di fantascienza. Nella *science fiction* aveva trovato spunti fortemente politici, a cui abbiamo assistito in alcuni convegni AISNA, dalla lettura pacifista di un romanzo del veterano del Vietnam Joe Haldeman (a Macerata) al rapporto con le retoriche della frontiera in Vernor Vinge e Neal Stephenson (a L'Aquila). Nel suo studio l'impegno ecocritico era crescente, con Ghosh tra i suoi ispiratori, e a Trento (in un panel che avevamo co-organizzato) si era concentrato sul cambiamento climatico e antropico del paesaggio dei Grandi Laghi.

C'era qualcosa di autobiografico in quell'intervento, e il contributo al convegno di Napoli sulle tracce americane in testi musicali e teatrali napoletani ne appare una faccia speculare, una biunivoca connessione tra Midwest americano e Meridione italiano. Forse un ideale alter-ego lo aveva trovato in un poeta dell'emigrazione rumena vissuto a lungo nella "sua" Detroit operaia, in un saggio il cui titolo potrebbe fornire suggestioni sul suo universo intellettuale: "I poeti lasciano l'America: Aspetti della figura dell'esilio in Andrei Codrescu" (*Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 25 [2010]: 81-98).

Soprattutto, come suo collega all'Unical per molti anni sono stato testimone di una dedizione totale e assoluta alla didattica. Che il rigore del suo lavoro possa ispirarci tutte/i.

Salvatore Proietti